

# Tasse, Jobs Act e tagli mancati Tutti i bluff del governo Renzi

*Così i numeri ridimensionano promesse e riforme annunciate*



di ANTONIO  
TROISE

**SARÀ** che l'arte della politica è promettere, non mantenere. E saranno anche molto social i tweet che «cinguettano», quotidianamente, da Palazzo Chigi. Ma i numeri sono un'altra cosa e le slide non cancellano i bollettini di guerra che arrivano dall'economia reale. Nell'anno primo dell'era renziana, con una manovra economica già approvata e l'altra annunciata nel Documento di Economia e Finanza, si può tentare un primo bilancio. Per scoprire che, su molti fronti, non si è ancora «cambiato verso» e che di «passi avanti» (per usare un altro degli hashtag di Palazzo Chigi), ne sono stati fatti ancora pochi.

**L'ILLUSIONE FISCALE.** Nel 2014, il premier ha annunciato il più grande taglio delle tasse mai realizzato: 18 miliardi fra bonus, riduzione dell'Irap e decontribuzione. Quest'anno si è limitato a dire che le imposte non aumenteranno e che l'Iva resterà inchiodata sulle attuali aliquote. L'annuncio non può che far piacere ai contribuenti. Ma la notizia è, per lo meno, incompleta. L'aumento dell'Iva era contenuto nella clausola di salvaguardia prevista nella Finanziaria del 2014, firmata dallo stesso Renzi. Venne inserita per rispettare gli impegni sui conti pubblici assunti dall'Ue. Un balletto di numeri a somma zero che, di fatto, non cambia di una virgo-

la il peso delle tasse sugli italiani. A gelare le 'promesse' del premier ci sono gli ultimi numeri della pressione fiscale: quest'anno, si ridurrà di un lievissimo 0,1% (dal 43,3 al 43,2%) per poi 'consolidarsi' al 43,6% nel biennio 2016-2017 (considerando gli 80 euro come spesa e non come calo del peso delle tasse).

**LA BOLLA OCCUPAZIONALE.** Il Jobs Act è uno dei fiori all'occhiello dell'esecutivo. Così, quando dal ministero del Lavoro sono arrivati i dati sulle assunzioni, 79mila in due mesi, da Palazzo Chigi è partito l'immane tweet della serie #lasvoltabuona. L'incantesimo, però, si subito è rotto. Prima con l'Istat che, nei primi due mesi 2015, in cui comunque il Jobs Act non era ancora in vigore visto che è scattato a marzo, ha registrato 44mila occupati in meno e 23 mila disoccupati in più. Poi con l'Inps che, confrontando il numero di assunzioni nello stesso periodo, ha scoperto che il saldo era positivo solo per 13 unità. Un mistero? No, è semplicemente successo che la decontribuzione salariale prevista per i neoassunti a tempo indeterminato ha creato una 'bolla occupazionale'. Gli imprenditori hanno anticipato le assunzioni a quest'anno, trasformando i contratti precari nei nuovi rapporti a tempo indeterminato e senza più l'articolo 18. Il lavoro non si crea per decreto ma solo se cresce l'economia.

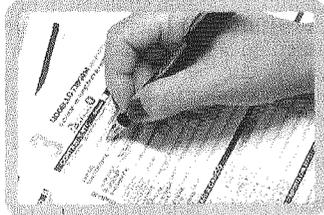
**TAGLIARE STANCA.** Per scongiurare l'aumento dell'Iva il governo dovrà ridurre la spesa pubblica di almeno 10 miliardi. Una goccia rispetto agli 800 miliardi iscritti nel bilancio dello Stato. Ma i contorni dell'operazione re-

stano ancora incerti. Senza contare che, nel vecchio piano firmato da Cottarelli, il risparmio previsto nel 2015 era quasi doppio (18 miliardi) e avrebbe dovuto raggiungere i 34 nel 2016. Per di più, resta ancora una grande incertezza sui tagli previsti con l'abolizione delle Province.

**LA BUONA SCUOLA?** Educazione e formazione sono i due cavalli di battaglia del premier. E, nelle slides di insediamento, era state messe, nero su bianco, la cifra di 3,5 miliardi di euro per rimettere in sesto le scuole. Nel giro di un anno, la dote è ridotta di un terzo. E, con la stessa percentuale, si è ridimensionato anche l'annuncio del 150mila precari assunti: ora si parla di centomila regolarizzazioni. Ma, anche in questo caso, non sarà facile trovare le coperture.

**RIPRESA E RIFORME.** Nel 2014, anche per effetto del bonus, il governo aveva previsto una crescita vicina all'1%. A dicembre l'Istat ha certificato l'ennesimo anno di recessione, con un Pil negativo dello 0,4%. Il 2015 dovrebbe essere finalmente l'anno della ripresa, con una crescita dello 0,7%. Merito soprattutto delle politiche espansive della banca centrale europea e del calo del prezzo del petrolio. Fattori esogeni.

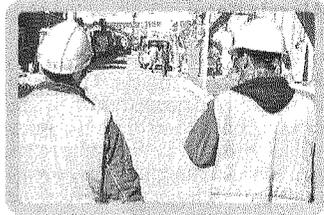
L'Europa si aspetta ora che anche l'Italia faccia la sua parte prima di staccare quello sconto di 6-7 miliardi sui conti pubblici previsti dalle nuove regole sulla flessibilità. Così, nel Def, Renzi ha inserito un elenco di dodici riforme accompagnate da un vero e proprio cronoprogramma. Questa volta, insomma, non sarà sufficiente fare promesse. Ma occorrerà anche mantenerle.



## LA PRESSIONE FISCALE

BALLETTO DI CIFRE

Il peso delle tasse per gli italiani non cambia. Nel 2015 c'è solo un lieve calo dello 0,1 per cento



## BOLLA OCCUPAZIONALE

SVOLTA BUONA COL FRENO

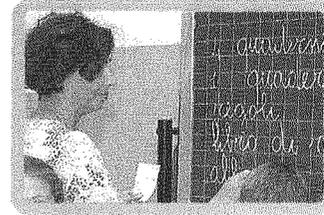
Boom di assunzioni nei primi due mesi 2015. Ma rispetto al 2014 il saldo era positivo solo di 13 unità



## LE SFORBICIATE

TAGLI INFERIORI DEL PREVISTO

Per evitare l'aumento Iva, il governo taglierà dieci miliardi. Ma Cottarelli (foto) prevedeva tagli quasi doppi



## SCUOLA

TROPPI ANNUNCI

Dei 3,5 miliardi per le scuole la dote rimasta è un terzo. Caos anche sui numeri dei precari da assumere



**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**  
Il premier  
Matteo Renzi  
(Ansa)



La ripresa 2015 è grazie alle politiche espansive della Bce e al calo del prezzo del petrolio

## TWEET OTTIMISTI

Gli hashtag usati:  
«cambiavverso»  
e «passiavanti»

## CONFUSIONE

Resta ancora incertezza sugli esuberanti seguiti all'abolizione delle Province



«DERENZZIAMO È PRIMAVERA...»

«Riportare Renzi a essere quell'Uomo Invisibile che è. È primavera, si sbattono i tappeti, si dà una rinfrescata alla casa, si indossano abiti più leggeri. Il momento ideale per derenzizzare il blog. Da oggi il nome Renzi non sarà più presente nei post».

BEPPE GRILLO (M5S)



«UN AMMASSO DI BUONI AUSPICI»

«Il Def è un ammasso di buoni auspici, ma per far ripartire l'Italia servono investimenti e politiche di sostegno vere. Leggendo il Def si ha la sensazione di vivere in una dimensione in cui tutto è possibile e tutto verrà, ma al momento stiamo raccogliendo solo le briciole».

DANIELA SANTANCHÈ (FI)